

OPPOSIZIONI. CONTINUA IL CAOS ALLEANZE

Casini: «Ormai conta solo Bossi, siamo fritti» Bersani difende la presidenza di Montecitorio

— ROMA —

«L'UNICO che conta in Italia è Bossi, siamo fritti...». Lapidario e per niente scherzoso, Pier Ferdinando Casini sintetizza così l'odierno panorama politico a cui l'opposizione non sembra comunque ancora in grado di proporre un'alternativa. Le alleanze latitano. «Speriamo — ha proseguito il leader Udc — che gli italiani si sveglino e capiscano cosa sta succedendo». Ma se anche questo dovesse avvenire, a chi potrebbero appellarsi? Di Pietro, anche ieri, si è proposto con la sua ricetta: «Siamo dell'idea

che il primo obiettivo sia mandare a casa Berlusconi — ha spiegato il leader Idv — perché ha



Pier Ferdinando Casini
(LaPresse)

umiliato la democrazia, la legalità, le istituzioni. Il secondo obiettivo è costruire una coalizione per il domani. Alleanza democratica, come l'ha chiamata Bersani, ci va bene purché — ha precisato ancora Di Pietro — sia realmente democratica con un'identità di programma, una coalizione riconosciuta e un candidato leader. Tradotto: che c'azzeccano l'Udc e Fini?». «Noi dobbiamo mettere in campo un nostro progetto, dobbiamo convincere Casini e ex Pdl ad allearsi con noi», è l'esortazione che Fioroni muove verso una dirigenza del Pd immobile.

ANCHE SERGIO Chiamparino ha tentato di scuotere: «Bisogna essere pronti, bisogna accelerare un confronto programmatico e politico all'interno del Pd e nella coalizione». A parere del sindaco di Torino «la politica non è aritmetica, non basta fare alleanze che sommino sigle, bisogna che siano coerenti intorno a messaggi programmatici convincenti». Sferzante la risposta di D'Alema: «Chiamparino? Ha due anni più di me...». La nomenclatura, insomma, resiste. A tenere banco nel dibattito interno al Nazareno non è la questione delle primarie bensì

le provocazioni di Bossi e l'evidente empassa berlusconiano. E così Rosy Bindi, stratonata per la giacca da Niki Vendola che l'accusa di accampare scuse per convocare le primarie («Ieri era troppo presto, domani troppo tardi, allora le convochi oggi!»), punta il dito contro la Lega e il Pdl intimandoli di «lasciare in pace le istituzioni» nella figura, ovviamente, della terza carica dello Stato Gianfranco Fini. Stessi toni — e identica retorica — usati da Bersani nel riflettere sulla richiesta di «licenziamento» di Fini avanzata dal Senatùr: «Berlusconi e Bossi non hanno a disposizione il presidente della Camera — parole del leader Pd — devono capire questo piccolo particolare se ritengono di essere dentro il quadro costituzionale; quando avremo la Costituzione di Arcore potremo ragionare diversamente...». Intanto? Si muove il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Che coerente con la sua definizione di una classe dirigente del Pd «da rottamare», ieri ha svelato di «aver fatto una bella chiacchierata con Pippo Civati: «Cominceremo a lavorare subito per cambiare linguaggio, per cambiare voci, per cambiare l'Italia...». Almeno qualcuno ci prova.

